

IL 22 Marzo
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
lir. 10 italiane al
trimestre.

IL 22 MARZO

L'ufficio è in
Milano nel palazzo
del Marino.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, n. 2.

GIORNALE UFFICIALE

27 Marzo 1848.

AVVISO

La scarsità de' tipografi operai o assenti o stanchi dalle fatiche del combattimento non permise che jeri si pubblicasse il giornale. Gli associati ne saranno però compensati nel trimestre. Intanto dichiariamo che anche il prezzo assegnato di italiane lir. 10 per trimestre sarà da modificarsi in meno, tutti che siano i computi amministrativi, che adesso per la sollecitudine non si poterono fare. Le associazioni si ricevono, come fu indicato, all'Ufficio di distribuzione nel palazzo del Marino, per Milano, e per l'estero presso tutti gli Uffici Postali. Per l'affrancatura postale fino ai confini si pagherà una lira italiana al trimestre oltre il prezzo. La quarta pagina del giornale è riservata agli annunzi, per l'inserzione dei quali si dovrà rivolgersi all'Amministrazione del giornale, residente nel palazzo medesimo del Marino.

MILANO 26 MARZO

La libertà italiana splende, come iride, sulla caligine del vecchio dispotismo, e diffonde per ogni dove la sua luce annunziatrice di nuovi destini. I popoli d'Italia salutano esultando e benedicendo questa promessa, che fu scritta nel sangue e suggellata nei dolori e nelle speranze di tanti anni. È come guizzo di elettrica scintilla, che di città in città, di borgata in borgata, trasvola esaltando, affascinando tutti i cuori, e armonizzandoli in un medesimo amore e in una fede medesima. Dappertutto gli avanzi della tirannide austriaca cadono sfasciati sotto il nuovo impeto delle volontà che insorgono animose e confidenti di sé; dappertutto il grido dell'indipendenza prorompe dall'anime commosse e frementi, e diviene minaccia e spavento insuperabile allo straniero. Si direbbe che l'angelo delle battaglie preceda le vincitrici nostre armi, e moltiplichi le forze e gli spiriti, e semini il terrore nelle sgominate coscienze dei barbari. Le bajonette si spuntano; i cannoni tuonano indarno contro i petti dei difensori della patria: il tempo della forza brutale è passato, ed è giunto quello della giustizia; Iddio ha operato il miracolo; la redenzione sarà pronta e compiuta.

All'ora in cui scriviamo, tutte le città sì lombarde che venete hanno seguito l'esempio di Milano; tutte hanno scosso il giogo, ed hanno combattuto o combattono per la comune indipendenza. Le truppe austriache, cacciate per ogni dove, non hanno più un palmo di terreno, in cui riposare al sicuro, e vanno errando di luogo in luogo, travagliate da continui

scontri, dalla fame, dalla stanchezza, dall'odio che li insegue senza posa. Quella stessa vertigine, che travolse la cupa diplomazia di Vienna, toglie pure all'esercito ogni tattica ed ogni accorgimento di guerra. Manca la disciplina, manca il valore, manca soprattutto in esso la dignità che sola dà la forza di vincere e di morire. Ei sente il suolo ardere sotto i suoi piedi, e l'aria portargli all'orecchio arcani e minacciose parole; sente che non può più né opprimere, né combattere, né riscattarsi, e inferocisce nella paura e nell'avvilimento. Bande di cinque, di dieci mila uomini si ritraggono davanti ad una barricata, o a' primi colpi di qualche fucile da caccia. Tanto è lo sgomento che sorge dalla coscienza della propria iniquità e della santità degli altrui diritti! Tra breve, quel grande esercito, a cui il gabinetto di Vienna affidava la guerra delle idee e delle speranze italiane, sarà chiuso in mezzo, come in un circolo fatale, da quanti parlano l'italiana favella, e si vedrà tolta ogni via di scampo e di fuga.

Grande e commovente spettacolo quest'armonia di desiderj e di sentimenti, questo grido unanime che invoca da ogni parte l'Italia redenta. Le popolazioni del Tirolo, tra cui suona la nostra favella, sentono anch'esse la patria comune, e scendono armate dai loro monti, a domandare la loro parte di martirio e di riscatto, e il loro posto al banchetto della civiltà italiana. La loro insurrezione taglia la ritirata agli ultimi avanzi dell'esercito austriaco, e rende un vano baluardo le fortezze dell'Adige. Il Friuli insorge tumultuando, e caccia esso pure l'odioso straniero dalle sue città. Tutto il paese da Trieste a Lubiana si scuote al fremito universale, e rompe l'antico legame, consociandosi coll'armi e col sangue alla causa di tutti, alla causa italiana. La frontiera, che divide l'Italia dalla Germania, è tutta in fuoco, e minaccia alle spalle il nemico che cerca indarno ritrarsi. Al di qua Brescia, Bergamo, Pavia, Como, Lecco, Lodi o disarmarono o respinsero le truppe che vi stavano acquantierate. Mantova è padrona della città, e tra poco lo sarà anche dei forti coll'ajuto della campagna. A Venezia le truppe hanno sfrattato. Legnago è già occupata dai nostri. Padova sola combatte ancora sotto lo spavento delle bombe: ma che può fare un branco di soldati in mezzo a tanto movimento di città e di popoli? All'esercito austriaco non rimane ora altro fuorchè concentrarsi in punto solo e tentare una battaglia e l'uscita. Ma come concentrarsi, se il cammino gli è sbarrato da ogni parte, se le strade sono tagliate, i ponti rotti, allagati i campi, e le popolazioni tutte in

armi, pronte a bersagliarlo e a tormentarlo nel passaggio? Le truppe cittadine vegliano da ogni parte; dappertutto, nel piano lombardo, sono posti e pattuglie che stanno a guardia; i viaggiatori sono visitati con diligenza dalle guardie civiche appostate sulle strade: niente sfugge alla nostra vigilanza. Intanto grosse bande dei nostri si sono già messi in campagna, altre non meno grosse son partite da Brescia; da Lovere muovono mille uomini armati colle spoglie dei croati: finita la battaglia delle barricate, si comincia quella dei campi, e sarà non meno fortunata e gloriosa. Le truppe piemontesi arrivate jeri ci assicurano col loro concorso pronta e facile la vittoria. Lo sterminio dei nemici d'Italia sarà terribile ed intero.

Questo pensiero sia quello che predomini in noi. Il primo grido d'ogni cuore italiano è la cacciata dello straniero; uniamoci in questo, senza circospezioni, strettamente ed efficacemente. Nell'unione soltanto sta la vittoria. Quando l'aria dei nostri campi non sarà più contaminata da nessun soffio impuro, quando la bandiera della libertà sventolerà del pari sull'ultima città dell'Alpi e sull'estrema punta della Sicilia, allora potremo chiedere e discutere i nostri destini. Ora non pregiudichiamo con precoci diffidenze la causa comune così bella, così santa. Tutti, quanti siamo, popoli dell'Italia, abbiamo sofferto insieme lungamente e profondamente. Non temiamo di noi. La sventura è consigliatrice di forti propositi; e gli animi s'intendono nel dolore ancor meglio che non nella gioia.

ATTI UFFICIALI

GOVERNO PROVVISORIO.

Milano, 25 marzo 1848.

Prodigi di valore e mansuetudine illustrarono la nostra sanguinosissima lotta.

Cittadini! Non deturpate, e se fummo mansueti in mezzo al fuoco ed al sangue, siamo ancora in mezzo alla gioia della nostra vittoria. - Restiamo quali fummo senza macchia o senza paura.

RISPETTO ALLA VITA DEI PRIGIONIERI.

CASATI, Presidente.

DECRETA

Che tutti gli atti del Governo di qui innanzi portino l'intestazione - Governo Provvisorio.

CASATI, Presidente, ecc.

DECRETA

Gli impiegati nominati o confermati dal Governo Provvisorio non sono tenuti a prestar giuramento, non vi essendo alcuna necessità di esigere garanzie o promesse di fedeltà all'interesse comune ed al bene della Patria.

Milano 24 Marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

DECRETA

La Stamperia che portava il nome di Reale diventa Stamperia Nazionale, e viene come tale con-

servata. Questo Istituto rimane sotto gli ordini immediati del Governo Provvisorio.

Milano, 24 Marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

Milano, 24 Marzo 1848.

I bisogni della patria sono urgenti, e moltissimi, ma non minori del coraggio del paese. Dopo quello che ha già fatto, se ne può aspettare ogni più generoso sacrificio. Il Governo Provvisorio, che ha già ricevuto molte offerte, fa un appello al paese, e ne attende miracoli eguali ai già ottenuti.

Alla Segreteria del Governo Provvisorio è aperto un registro a tal uopo: nel foglio Ufficiale si pubblicheranno le offerte e i nomi.

CASATI, Presidente, ecc.

DECRETO

Sentito il Presidente del Comitato di Guerra e Difesa decreta:

Il generale dell'antico esercito Italiano Teodoro Lecchi è nominato generale in capo di tutte le forze militari del Governo Provvisorio. A lui è lasciata la scelta degli aiutanti. Tutti gli altri ufficiali verranno nominati dal Governo Provvisorio sopra proposizione del generale in capo.

Milano, 26 Marzo 1848

CASATI, Presidente, ecc. ecc.

CITTADINI

Milano, 25 Marzo 1848.

L'esercito dei nostri Fratelli Subalpini Liguri ha toccato il suolo Lombardo. Vengono a compiere la nostra vittoria, a dar fede al mondo della Fratellanza delle genti Italiane, che non potrà essere sciolta mai più. Correte loro incontro: salutateci come vecchi amici: i loro incontri: salutateci come vecchi amici: i loro cuori ci son noti da un pezzo. Battevano coi nostri nel dolore, nella speranza: batteranno coi nostri nel gaudio del trionfo. Festeggiateci: dopo i miracolosi fatti di quest'eroica settimana, voi potete fidatamente gridar con loro: Viva l'Italia libera!

CASATI, Presidente.

DECRETO

Per mettere in corrispondenza il prezzo del Sale raffinato a quello del Sale comune, già ridotto a cent. 53 correnti, si decreta che il Sale raffinato in polvere già al prezzo di cent. 86 al chilogrammo, venga ridotto a quello di cent. 47 al chilogrammo; e che il sale raffinato in pane già al prezzo di cent. 58 il pane di once 6, sia ridotto a quello di cent. 51.

Milano, 25 Marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc. ecc.

DECRETO.

Il Magistrato Camerale è disciolto.

Tutte le attribuzioni che appartenevano a questo, sono assegnate in via provvisoria ad un'Intendenza generale delle Finanze.

Ad Intendente Generale provvisorio è nominato il signor Giuseppe Pecoroni.

A Capi Sezioni provvisorii si nominano i signori Giulio Mozzoni, Giulio Cesare Imperatori, Ignazio Mangiagalli, Fabricio Conturbia, Giovanni Pisani.

A Segretario Generale provvisorio è nominato il signor Massimiliano Gené.

Tutti gli impiegati subalterni del già Magistrato Camerale sono provvisoriamente confermati, e vengono addetti nel loro rango rispettivo all'Intendenza Generale delle Finanze, esclusi i non nazionali.

DECRETO.

La Direzione della Zecca che assumerà la de-

nominazione di Nazionale e degli uffici di Garanzia viene provvisoriamente affidata al Vice-Direttore Pietro Canzani.

Sono confermati provvisoriamente tutti gli impiegati adetti a questa Direzione, ad eccezione dei non nazionali.

DECRETO.

La Direzione delle Poste che assumeranno la denominazione di nazionali, viene interinalmente affidata al signor Antonio Cantoni Vice-Direttore.

Sono confermati provvisoriamente tutti gli altri impiegati presso questa Direzione esclusi i non nazionali.

DECRETO.

Tutti gli impiegati presso la Cassa Centrale, meno i non nazionali, sono provvisoriamente confermati.

DECRETO.

Il signor Carlo Tanzi viene incaricato della garanzia provvisoria dell'Ispezzato della fabbrica dei tabacchi.

Tutti gli altri impiegati a questo Ispezzato sono interinalmente confermati, ad eccezione dei non nazionali.

DECRETO.

Sono confermati provvisoriamente gli impiegati dell'Ispezzato dei nitri e delle polveri, ad eccezione dei non nazionali.

DECRETO.

* Sono provvisoriamente confermati tutti gli impiegati delle Intendenze Provinciali di Finanza e dei dipendenti uffici, ad eccezione dei non nazionali.

Li Intendenti Provinciali ed i gerenti le Intendenze sono autorizzati a confermare provvisoriamente tutti gli impiegati dei dipendenti uffici e corpi, ad eccezione dei non nazionali; così pure a restituire momentaneamente gli impiegati cessanti in quanto siano per urgenza indispensabili.

Milano, 25 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

CITTADINI.

In mezzo alle battaglie eroiche dei giorni passati e all'ebbra gioia dei giorni presenti era naturale che il Commercio e l'Industria rimanessero totalmente sospesi. Ma ormai la vittoria è certissima, l'indipendenza è assicurata, i miserabili avanzi dell'esercito austriaco si dilegueranno come larve a fronte dei nostri valorosi che li inseguono e delle prodi Truppe Piemontesi che oggi stesso giungono per unirsi a noi. Or dunque importa sommamente di riaprire le fonti del guadagno per il glorioso nostro popolo. Per conseguenza il Governo Provvisorio invita tutti i Cittadini proprietari di negozi e d'officine, o che sono preposti alla direzione di lavori, a voler riprendere al più presto, e possibilmente entro la giornata del 27 corrente, le ordinarie loro occupazioni, aprendo botteghe e lavoratoi, e ritornando alla operosa loro vita.

Milano, il 26 marzo 1848.

P. LITTA. — GUERRIERI.

BROGLIO, Segretario.

AVVISO.

Il Governo Provvisorio bene sapendo che tutta la Popolazione Milanese e le Guardie Civiche e i varj Corpi Franchi d'Italia e di Svizzera accorsi a Milano per prendere parte alla gloriosa guerra dell'Indipendenza Italiana, sentono un vivo desiderio di andare incontro al Prode Esercito Piemontese che si trova in marcia verso Milano per accoglierlo con quelle dimostrazioni d'affetto e di fratellanza che sono proprie del caso, avvisa il Pubblico che le Truppe Piemontesi arriveranno a Milano verso un'ora pomeridiana dalla Strada Verzellina, donde procedendo per la Strada di Circonvallazione, faranno il loro ingresso all'Arco del Sempione.

Milano, il 26 Marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

Lodigiani e Cremaschi!

Milano, 26 Marzo 1848.

Il Governo Provvisorio cui aderirono Como, Lecco, Varese, Bergamo, Brescia, Cremona e Pavia è ormai sicuro dell'avvenire della Patria. Tutti assecondano le sue mire; Monsignor Arcivescovo di Milano ha benedetto le barricate, la giustizia e la religione sono con noi.

Lodigiani e Cremaschi! Accorrete voi pure a farvi partecipi dei benefici del nuovo Governo. Il sale fu già ridotto a metà dell'antico suo prezzo; e i milioni che i Tedeschi ci rubarono ogni anno, quindi innanzi profitteranno al nostro popolo. I Piemontesi sono già sul nostro territorio, e unendo i loro ai nostri sforzi ci riuscirà facile cacciare oltre l'Alpi il costante nemico d'Italia. Gridate voi pure: *Viva l'Italia! Viva Pio IX!* Il miracolo della nostra vittoria non ha potuto venirvi che da Dio.

Salute e fratellanza.

CASATI, Presidente, ecc.

CORRENTI, Segretario Generale.

COMMISSIONE DELLE OFFERTE

S'invitano i signori Parrochi a far prevenire prontamente all'ufficio della Commissione delle Offerte, residente nel Palazzo Marino, un elenco delle offerte avute, con indicazione delle persone offerenti e loro domicilio. Pregausi in pari tempo versare alla cassa del Comitato di Finanza quelle somme che fossero già presso loro depositate, e a trasmettere al Comitato di Sussistenza tutto ciò che fosse di spettanza del medesimo per le regolari distribuzioni.

Milano, 26 marzo 1848.

La Commissione

Rag. Carlo Servolini. — Pietro Caglio. — Giovanni Racheli. — Carcano, segretario.

Milano, 26 marzo 1848.

La Municipalità di Milano è affidata al signor D. Pietro Bellotti ff. di Podestà ed ai signori ass. Mauri e Belgiojoso.

CASATI, Presidente, ecc.

CITTADINI!

La vanguardia dell'Esercito Piemontese è fra noi ed anela di sterminare il nostro comune nemico combattendo con noi e con quei generosi che da tutte le parti d'Italia accorsero volontarj a prender parte a questa guerra d'eroi, guerra sacra ed ultima.

Cittadini! l'Esercito Piemontese si presenta come alleato — ecco i termini della convenzione oggi conclusa dal Governo Provvisorio col rappresentante del magnanimo Re CARLO ALBERTO.

« 1. Le truppe di S. M. Sarda agiranno da « fedeli e leali alleati del Governo Provvisorio, « ritenendo S. M. a tutto suo carico gli stipendj « in corso, e stando invece a carico del Governo « Provvisorio ogni somministrazione di sussistenza. »

« A tal uopo l'Esercito Piemontese sarà « stito da' suoi Commissarj di Guerra: potrà il « Governo Provvisorio aggiungere quei Contro- « lori che crederà del caso. Le richieste per la « somministrazione delle razioni di viveri e fo- « rraggi si giustificheranno mediante boni firmati « dai rispettivi Comandanti dei diversi corpi, i « quali saranno mall'adoro della loro esattezza « numerica. »

« 2. Avendo il Governo Provvisorio sopra « istanza del signor Generale Comandante Lecchi « espresso il desiderio di avere degli Ufficiali per « l'istruzione delle nuove truppe che si stanno « organizzando, il signor Marchese Passalacqua « (Generale di S. M.) accoglie la richiesta in « quanto a quelli che non figurano nei quadri di « attività, colla condizione che gli Ufficiali assunti « dal Governo Provvisorio diventino Ufficiali al « servizio di questo. »

Cittadini! I sottoscritti quando ferveva la pugna e tuonava il cannone assunsero il gravissimo carico di essere vostri rappresentanti per solo amore di questa nostra carissima patria. Questo amore sarà l'unica regola della nostra condotta finchè ci onorerete della vostra fiducia.

A *causa vinta*, lo ripetiamo, i nostri destini saranno discussi e fissati dalla Nazione.

Milano, 26 Marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

PROCLAMA

IL GOVERNO PROVVISORIO.

Abbiamo vinto: abbiamo costretto il nemico a fuggire, sgomentato del nostro valore e della sua vita. Ma disperso per le nostre campagne, vagante come frotta di belve, raccolto in bande di saccomanti, ci tiene ancora in tutti gli orrori della guerra senza darcene le emozioni sublimi. Così ci fan essi comprendere che l'armi da noi brandite a difesa non le dobbiamo, non le possiamo deporre se non quando il nemico sarà cacciato oltre l'Alpi. L'abbiamo giurato; lo giurò con noi il generoso Principe che volle all'impresa comune associati i suoi prodi: lo giurò tutta Italia, e sarà! Orsù dunque, all'armi, all'armi, per assicurarci i frutti della nostra gloriosa rivoluzione, per combattere l'ultima battaglia dell'Indipendenza e dell'Unione Italiana.

Un esercito mobile sarà prontamente organizzato.

Teodoro Lecchi è nominato Generale in capo di tutte le forze militari del Governo Provvisorio. Soldato d'alto nome dell'antico esercito italiano, congiungerà le gloriose tradizioni dell'epoca militare napoleonica ai nuovi fasti che si preparano all'armi italiane nella gran lotta della libertà.

Combattenti delle barricate! il primo posto è per voi. Voi l'avete meritato. La disciplina che porrà regola ma non misura al vostro coraggio, vi farà operare in campo aperto miracoli non minori di quelli per cui già siete divenuti maraviglia e vanto a tutta la nazione.

Ufficiali e soldati, che avete militato negli eserciti del maggior Guerriero del mondo, anch'esso italiano, accorrete a combattere sotto le bandiere della libertà: mostrato d'essere ringiovaniti nella nuova gioventù della patria vostra.

Ufficiali e soldati, che avete stentato sotto l'an-

goscioso servizio, sotto le verghe dell'Austria, venite a dimenticare il passato, a cancellarlo sotto la bandiera tricolore, che fra breve sventolerà dall'Alpi ai due mari.

Intrepidi montanari e valligiani di Svizzera, che avete or ora deposte le armi impuguate a difesa de' vostri politici dritti, ripigliatele per rivendicare con noi i diritti dell'umanità.

Generosi Polacchi, nostri fratelli nella sventura e nella speranza, accorrete, accorrete per riconsolarvi nel nostro amplesso, per farvi tra noi sicuri; che tarda a venire, ma pur viene il giorno in cui risorgono i popoli oppressi e si rinnovellano nel puro etere della libertà. Accorrete a combattere il comune nemico: ogni colpo di che lo percuoterete, vi sarà promessa del vostro non lontano riscatto.

Italiani... oh! voi siete già accorsi; e stretti nelle vostre braccia, noi ci siamo sentiti più sicuri di vincere.

Prodi di tutti i paesi, venite, venite: la nostra è la causa di tutti i generosi, di tutti quelli che sentono la virtù dei santi nomi di PATRIA e di LIBERTA'.

Dio è con noi: già ne l'presagiva PIO IX in quella sua benedizione a tutta Italia: lo dice il popolo nella robusta semplicità dei suoi linguaggio: lo dicono i sapienti affascinati dai miracoli di quest'eroica settimana: Dio è con noi!

All'armi, all'armi! Vinciamo un'altra volta, e per sempre.

Milano, 26 Marzo 1848.

Casati, Presidente.

AVVISO.

Il ripetersi di atti arbitrarj per parte di persone onorevoli certamente, ma da eccessivo zelo guidate, costringe questo Comitato a ripetere che non è in facoltà di un semplice Cittadino eseguire domiciliari perlustrazioni, nè arresti, salvo in caso di flagrante contravvenzione alle leggi.

Perciò chiunque non munito di ordine da questo Comitato di Sicurezza si arrogasse autorità che non gli compete sarà considerato qual cittadino pericoloso e sospetto egli medesimo di essere ostile coi fatti a quella libertà di cui si protesta difensore a parole.

Milano, il 26 marzo 1848.

FAVA, Presidente, ecc.

DECRETO.

Tutti i pagamenti alle Casse Pubbliche dovranno essere eseguiti in effettiva moneta sonante al corso legale di tariffa, e quindi non saranno ulteriormente ammesse le Banco-Note anche nei casi finora autorizzati.

Milano, il 27 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

AVVISO.

Avuto riguardo alle attuali circostanze dispone quanto segue:

1. Le scadenze di tutte le cambiali, biglietti ed obbligazioni commerciali, che si verificano dal 17 corrente a tutt'oggi, sono prorogate al 10 aprile prossimo.

2. Le cambiali, biglietti, ecc., come sopra che scaderanno dal 27 corrente a tutto il 15 aprile p. f. godranno di una proroga al pagamento di giorni 15 da ogni rispettiva scadenza, compreso nei detti 15 giorni quello di tolleranza.

3. Le proroghe contemplate agli articoli 1. e 2. sono estese anche ai protesti e conti di ritorno.

Milano, il 26 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

AVVISO.

Si avvisa il Pubblico che l'Ufficio dei passaporti e delle vidimazioni è aperto presso il Governo provvisorio nel Palazzo Marino.

D'ordine, il Segretario, BROGLIO.

Al Corpo dei Pompieri Civici

Bravi Pompieri! La vostra condotta nei giorni del comune pericolo vi onorò come cittadini e come soldati. Abbiatene le debite lodi in nome della patria. Ma ora che tutto rientra nell'ordine, bisogna che anche voi torniate al vostro Corpo, alla vostra disciplina. Il vostro servizio è de' più importanti per la città: questo vi deve bastare a risolvervi tosto di riunirvi e di ripigliare le antiche abitudini. Nuovo merito vi farete e come soldati e come cittadini. Alle lodi solenni s'aggiungeranno premj che valgono ad attestarvi pienamente la pubblica gratitudine.

Casati, Presidente, ecc.

COMITATO DI GUERRA

Milano, 25 Marzo 1848.

Il sig. Antonio Monteggia è incaricato di formare una compagnia di Cittadini Mantovani che si trovano dimorare in Milano per guidarli in direzione della volta Mantovana.

Il Comitato di Guerra invita pertanto tutti i Cittadini Mantovani che dimorano attualmente in Milano a riunirsi in qualità di volontari presso la stazione della strada ferrata di Treviglio ove il sig. Monteggia si troverà domattina alle ore sette precise per assumere il comando.

Pel Comitato

ANTONIO CARNEVALI

Milano, 25 marzo 1848

Nell'Avviso a stampa indirizzato ai bravi volontarj del corpo stanziato alla Cascina dei Pomi, venne per errore indicato il signor Agrati, invece del signor Stefano Merini di Lecco, come loro comandante.

Pel Comitato, CERNUSCHI.

Milano, 25 Marzo 1848

In seguito agli ordini avuti dal Governo Provvisorio, si fa noto al pubblico, che sono state prese le disposizioni necessarie perchè in giornata sieno eseguite le opere di demolizione per rendere il Castello inoffensivo alla Città.

Il Presidente P. LITTA.

AL COMITATO GENERALE DI GUERRA IN MILANO

IL GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO

L'eroico coraggio vostro ha riaperto le barriere che ci separavano da Voi. Ci fosse dato pei primi di mandarvi il saluto della gioia e dell'entusiasmo!

L'inimico preparava il massacro anche per noi: noi l'aspettavamo in un'attitudine pacifica di guerra. Il suo Condottiere, assai meno forte e men baldanzoso del turpe che insanguinava le vostre contrade, ci prometteva pace, e tradiva. Non osò di affrontare la pienezza della lotta, lasciò sangue e cadaveri nelle nostre contrade, e capitolò.

Il di che ci abbandonava, noi creavamo un Governo Provvisorio, inaugurando con esso il principio dell'Indipendenza, della Libertà e dell'Unione Italiana.

Ma il Tiranno è anche spergiuro, e vorrà certo vendicare colle stragi della ritirata il disdoro della Capitolazione. Noi siamo parati a respingerlo.

Voi avete combattuto come leoni, e vi è già aperta una pagina immortale nel libro della Rivoluzione delle braccia contro i cannoni.

Gloriosi di stringere le vostre mani bagnate di sangue inimico, e dopo avervi fatto cenno della nostra situazione, veniamo a chiedere la vostra, il piano che vi siete proposto, e come possiamo noi aiutarlo di tutta l'opera nostra.

Gloria agli Eroi — Viva Italia e Pio IX. — Iddio sempre con Noi!

Brescia, 24 Marzo 1848, a un'ora del mattino.

Pel Governo Provvisorio Bresciano

G. BARGNANI.

ORGANIZZAZIONE PROVVISORIA

DELLA

GUARDIA CIVICA.

Le Compagnie saranno del numero di 25 e formate dietro i ruoli di iscrizione di ciascuna delle singole parrocchie; sono divise in Squadre di 25 uomini ciascuna comandata da un Sergente; ogni Compagnia verrà comandata da due sottotenenti, un Tenente e un Capitano, gli Ufficiali saranno scelti dalla Compagnia.

Si sceglieranno 6 uomini per ciascuna Compagnia che formeranno una Compagnia mobile di 158 uomini che resterà sempre a disposizione dello Stato Maggiore. Questa non avrà Capitano e sarà sempre comandata da uno degli Ajutanti.

Lo Stato Maggiore è composto del Comandante in capo, di un capo dello Stato Maggiore e di 12 Ajutanti di Stato Maggiore.

Il Capitano di ciascuna Compagnia avrà, sotto l'approvazione dello Stato Maggiore, la incumbenza della scelta nella sua parrocchia di un locale atto a servire di Corpo di Guardia per la sua Compagnia.

Milano, 25 Marzo 1848.

Pel Comandante in capo

IL CAPO DELLO STATO MAGGIORE

A. SCALVINI.

ALESSANDRO LITTA, Ajutante.

COMITATO DI SUSSISTENZA

AVVISO

All'oggetto di poter mettere sollecitamente in corso i sussidj promessi dal Governo Provvisorio alle famiglie dei feriti ed alle vedove ed orfani dei morti, combattendo per la patria, verrà presso ciascun Parroco aperto un apposito elenco.

S'invitano pertanto i parenti dei feriti, o morti a recarsi dai rispettivi Parrochi per fare le relative insinuazioni.

IL COMITATO

Negri - Ferranti - Lugo - Lampato - Basevi - Besozzi - Molossi - Carpi.

Milano, 25 marzo 1848.

La distribuzione del pane pei bisognosi, a contare dal giorno di sabato 25 marzo e sino a nuovo avviso, si farà in ogni Parrocchia nel locale che verrà indicato da un Commesso del Comitato di Sussistenza in concorso del Parroco.

Che i poveri si rivolgano quindi al loro Parroco, e saranno provveduti.

IL COMITATO

Negri, cc. ec.

COMITATO DI SICUREZZA PUBBLICA.
AVVISO.

Nelle presenti contingenze di arrivi di persone e di truppe dei nostri fratelli che accorrono in soccorso della causa comune, i Mercanti, Albergatori e Bettolieri devono prestarsi volenterosamente a fornire quanto loro viene richiesto in qualsiasi ora, anche di notte, non dubitandosi che i prezzi delle somministrazioni saranno equi, e che nessuno, come buon cittadino, abuserà dell'imperiosità di queste circostanze, ed avrà i ben dovuti riguardi ai nostri fratelli che abbisognano di essere provvisti di viveri e roba.

Milano, il 26 marzo 1848.

Per il Comitato — RESTELLI - CARCANO.
P. COMINAZZI, Segretario.

NOTIZIE DI MILANO

È voce di mali umori che sieno per iscoppiare dal conflitto delle opinioni sulla venuta dei Liguri e Piemontesi in nostro soccorso.

Informatevi bene, o cittadini, della vera condizione delle cose, e vi cesserete il rischio di rompere in dissidi. Sarebbe una gran disgrazia per noi che la battaglia delle parole pigliasse il passo innanzi alla battaglia dei moschetti.

I Piemontesi e Liguri vennero spontanei a un tratto e domandati: spontanei secondo le ragioni del cuore, domandati secondo le ragioni de' fatti. Il cuor li chiamava ad affratellarsi con noi; i fatti recarono che noi dovessimo fare appello appunto alla fratellanza loro nella nostra distretta. E li domandammo: ma d' un ajuto fraterno, non d' un intervento politico.

Fratello, che renda servizio a fratello, non gli domanda, e meno poi gli impone, il prezzo del servizio; non gli dice, per esempio: Lasciami padrone di casa tua per sempre.

E notate che il servizio è comune, e che all'ultimo i Liguri e Piemontesi ci devono restare obbligati, se non altro, della buona occasione che lor demmo di mettersi con noi ad un'impresa, da cui dipende la loro, la nostra, la salute di tutt'Italia. Finchè ci sarà Tedeschi in Italia, tutti gli stati italiani saranno sempre in gran pericolo; e in ispecie il bellicoso Piemonte, la trafficante Liguria. Or dunque i Piemontesi e i Liguri vengono ad associarsi, e, se la parola vi par poco diplomatica, ad allearsi con noi per un'impresa, che riesce per noi ad un soccorso immediato di che avevamo bisogno, per loro ad un riparo contro le eventualità dell'avvenire.

Il bisogno in che noi siamo del soccorso è evidente, pressante. Abbiamo combattuto e vinto i barbari dietro alle barricate: ma altro è combattere dentro al recinto d'una mura, altro è il combattere in campagna aperta, quando non s'abbiano cavalleria, artiglieria, a tacer del resto.

Tutti dunque possiamo essere d' un parere su questo punto: tutti possiamo tenere a un bel circa lo stesso linguaggio, qualunque sia la nostra idea, il nostro voto, la nostra speranza sulla futura costituzione del paese: tutti singolarmente possiamo acquietarci in questo pensiero, che l'oggi non darà punto legge al domani, e che nulla sarà deciso de' fatti nostri, senza che ci mettiamo anche noi una parolina.

Ma e i tranelli diplomatici? È finita la loro stagione: Pio IX cominciò a sereeditarli, portando la sua politica in piazza; or ora poi ne hanno fatto giustizia e per sempre i combattenti delle barricate di Parigi, di Palermo, di Milano. La diplomazia bisognerà proprio che quindi innanzi si rassegni ad essere umana e cristiana.

— Fu trovata dai nostri una lettera diretta da Roma in data del 14 marzo alla cessata Presidenza del Governo austriaco in Milano. In questa si dipinge con colori nerissimi e tristissimi lo stato dell'attuale Governo Pontificio, si dice che l'erario ne è esausto, che le riforme che vi si fanno sono provocate solo da pochissimi agitatori stipendiati dall'estero, che la sospensione della festa dei moccoli non derivò da spontanea brama di fare atto di simpatia ai Lombardi, ma da speculazione. Si qualificano d'ignobili ed incapaci i ministri attuali, si assicura ancora potente il partito caduto, e pronto a sollevarsi, ove sia sostenuto dall'estero, e si sollecita l'Austria a rinviare truppe alla frontiera.

Così i governi tenebrosi, che fondano l'edificio

della loro potenza sulla forza, e che si avvolgono nel segreto delle Polizie, ingannano e sono ingannati, ed ordiscono assieme trame di convenzioni, di inganni, di cabale che ponno per poco ritardare il dominio del vero e del giusto, ma che in fine perdono i loro autori. La colpa genera colpa, ed il regno dell'iniquità è di breve durata. Quando noi vediamo la condotta dei governi di Luigi Filippo, di Metternich, del Duca di Modena, di quel di Parma e simile gente perduta in mezzo a tanta altezza di idee pubbliche, a tanto moto di libertà, non sappiamo spiegarci la cecità tanto mostruosa, e la vertigine di cui sembrano colti per castigo di Dio i re assoluti, cui nulla giovano le strepitose cadute dei loro compagni. Se poi minutamente investighiamo il loro modo di esistere, conosciamo che quella loro insania è conseguenza necessaria dell'ingiustizia che è base ed istrumento del loro dominio. Vivono segregati dalla vera società, circondati da persone nutrite nello spirito del loro potere, e che per lunga abitudine a corrompere ed essere corrotte, ad ingannare ed essere ingannate, assumono una seconda natura affatto anormale, incompatibile del vero e del giusto e che cieca prepara la rovina di loro e dei loro padroni. E siccome nulla accade nel mondo senza un sufficiente motivo naturale, noi troviamo solo nei vizj dei Governi assoluti la cagione delle prodigiose loro aberrazioni e cadute.

— Ieri, nell'un'ora pomeridiana, il corpo più avanzato delle truppe dei nostri fratelli di Piemonte fece il suo ingresso in Milano dalla porta del Sempione. Erano circa cinquemila uomini comandati dal valente generale Passalacqua, e fra essi in particolare facevano bellissima mostra un migliajo di lancieri.

Quel sentimento d'amore che ci spinge a correre incontro al fratello ed all'amico pronto a soccorrerli, chiamò e tenne riunita per lunga pezza una quantità immensa di popolo sulla Piazza d'armi, benchè ostinata cadesse la pioggia. Dalla stipata moltitudine si alzavano grida di esultanza, a cui i fratelli soldati rispondevano con istrette cordiali di mano, con saluti militari e con parole d'ammirazione per i fatti compiuti dalla popolazione lombarda nelle memorande nostre giornate. Un sentimento reciproco di stima rendeva più viva la simpatia destata dall'eguaglianza di stirpe e dalla comunanza di voti. Essi ammiravano in noi gli uomini della vittoria d'ieri, e noi non ristavamo dall'ammirare il marziale aspetto dei vincitori del domani. Tutti già sentivano la vittoria in cuore, ma lungi dal volerla esclusiva per sé, ambivano tutti che gli Italiani, adempiendo ad un sacro loro dovere, concorressero nel maggior numero possibile a cacciare lo straniero al di là delle Alpi, onde poscia sedere da buoni fratelli al comune banchetto della rigenerazione italiana. Il vessillo tricolore che sventolava alla testa delle amiche truppe, e che noi da trentatré anni non avevamo più veduto, il comune linguaggio che traspariva dai volti di persone non coperte da un'odiata divisa, colla quale invano si cercava di confondere il vivace italiano col torpido teutono, era per i giovani uno spettacolo nuovo, e mentre ai vecchi richiamava care memorie di nazionalità e di gloria militare, faceva loro in pari tempo benedire i giorni migliori dominati dallo spirito di libertà e di fratellanza, e la mano della Provvidenza che in un punto solo ci condusse a conquistare gloria, indipendenza nazionale e libertà. Ufficiali e soldati rispondevano con gentilezza ed amore ai saluti ed alle interrogazioni del popolo, le donne alliggevano coccarde al petto degli ufficiali, e tutti presentavano che l'orde assassine ed il feroce suo capo, quando ben non si affrettino a cercare uno scampo, dovranno tra poco deporre le armi innanzi al valore dei figli d'Italia. No, noi non vogliamo che alcuno degli stranieri, i quali insolenti calpestavano la sacra terra d'Italia, ritorni a' suoi focolari senza prima cedere quel ferro che minacciava imbrandiva per rendere vani i nostri voti di libertà e per trucidare la popolazione inerme nelle contrade. Non ci stancheremo mai di dare al mondo luminose testimonianze, che la nostra è una lotta di nazionalità, una lotta della civiltà contro la barbarie, e che noi, bagnati ancora delle lagrime per gli assassinati nostri fratelli, non sappiamo usare rappresentanze nemmeno contro coloro che, nel secolo che vanta un PIO IX, commettono vendette di cui le pagine della storia dei tempi più barbari non offrono esempi. E se mai in alcuno di quei feroci rimanesse scintilla

d'onore militare, vogliamo vederli abbassare vergognosi la fronte innanzi a migliaia di generosi nostri fratelli che percorrono con tanto onore la carriera delle armi. A tanto deve limitarsi la nostra vendetta; chè non si deve giammai temere di peccare di generosità.

Assieme alle truppe sfilava un bel corpo di guardie civiche, la maggior parte di Genovesi, ed al loro passaggio ben s'accorgeva che il nostro popolo era largo d'ammirazione e di riconoscenza a chi, senza sentire direttamente il doppio peso del giogo straniero e del dispotismo, abbandonava gli agi della vita, le lucrose occupazioni e le dolcezze della famiglia per esporsi a penose marcie ed a tutti i pericoli della guerra al santo scopo che questa cara parola d'Italia suoni ancor gloriosa fra le genti. Questo solo fatto basterebbe a comprovare che i nostri soccorritori ci sono fratelli e di sangue e d'amore. Stringiamo adunque le nostre destre, e gridiamo assieme, fin tanto che non avremo piantato il vessillo tricolore sulla vetta delle Alpi: Viva l'indipendenza italiana!

Affermasi che l'ex-direttore delle Poste Boëking aveva fatto preparare 3 forgoni carichi di denaro spettanti alla corte fuggitiva, e destinati per Klagenfurt.

NOTIZIE ITALIANE

LODI — Un carrettiere requisito dai fuggiaschi da Milano e scampatone, riferì che quegli avanzi si ritirarono sopra Lodi con 6 cannoni all'avanguardia, con 8 nel mezzo e 10 alla coda, e, giunti a quella città, incontrarono un drappello che conduceva 12 cannoni da Mantova a Milano in soccorso di Radetzky, il quale ora ha con sé altri 4 generali, ed ai carrettiere, che costrinse condurli alcuni bagagli, disse che dovranno andare con lui a Verona e quindi in Ungheria pel Tirolo. Quell'infame andrà in Ungheria al modo che marciò sopra Alessandria. Ancora pochi giorni e la vendetta di Dio è compiuta.

Il 25 corrente alle ore tre pomeridiane le truppe predette, cui s'aggiunsero gli avanzi di Bergamo e di Brescia, erano alla Fontana di Lodi sfinite della fame e della fatica. Ivi furono assalite alla coda da alcune bande de' nostri volontari e malamente battute. Que' fuggiaschi formarono un consiglio di guerra composto di Radetzky, e Sigismondo ed Ernesto figli dell'ex-Vicerè, e requisirono cento carri per la notte tra il 25 ed il 26 corrente per la partenza.

Ci vien scritto dal Lodigiano che le truppe tedesche sono state assalite dai nostri l'altra mattina (25) alle ore tre alla Fontana di Ghiaradadda. In Lodi si trovano concentrati diecimila soldati, i quali senza commettere violenza s'accontentano di esigere viveri dalla città, e di requisirne tutti i cavalli.

Ora la città di Lodi è evacuata: ecco i proclami pervenuti dal Municipio.

LODI. — DAL PALAZZO DEL MUNICIPIO.

La giornata del 26 Marzo 1848.

Alle ore otto antimeridiane questa città venne evacuata dalle Truppe austriache, restando così assecondati i voti generali.

Il Municipio assistito da membri appositamente associatigli dal Consiglio ed incaricati dal Municipio stesso si è unito in Seduta permanente onde provvedere istantaneamente a tutte le occorrenze delle attuali circostanze.

Occupatici prima di tutto dell'istituzione ed attivazione della Guardia Civica si istruì poscia per propria norma di tutto che si è praticato nella gloriosa Milano per ottenere il santo scopo prefissosi, quello cioè di rendere la libertà e l'indipendenza alla comune dilettissima patria.

Viva adunque PIO IX e l'ITALIA libera.

VIVA MILANO LIBERATRICE.

A questo punto fu la Città ed il Municipio con essa pienamente consolata dalla notizia o proclami recati dal cittadino Luigi Gatti ed indi della fausta sopravvenienza di un picchetto avanzato dei valorosi combattenti per la libertà comune inviati dal Comitato di Guerra, quale vedevasi capitannato da Paolo Giussani ajutante dello Stato Maggiore.

Desiderosi di uniformarci nel miglior modo ai dettami del vostro senno e del vostro amor patrio, non attendiamo che ulteriori direzioni.

Concordia, costanza, ed ordine. Viva cordiale e fraterno agli Impareggiabili Eroi Milanesi.

Ore 11 e 1/2 antimeridiane.

Per il Podestà ammalato
PAOLO TROVATI, assessore
FRANCESCO PICCOLLI, ass.
NARCISI, ass.

Il f. f. di Segretario M. Picozzi.

Al Governo Provvisorio di Milano.

11 1/2 corrente. — Vengo di prendere possesso per presidi, ecc., della città di Lodi, almeno fino a quando sarà attivata una Guardia Civica ed eletto un Governo Provvisorio. Le truppe sono partite da Lodi alle 8, ed alle 9 era assolutamente sgombra dirigendosi verso Crema; gli ultimi partiti sarebbero in numero di 10pm.

Thannberg entrerà colle sue Truppe in Lodi almeno in parte, giacchè il resto sarà secondo gli ordini.

Paolo Giussani
Ajutante dello stato Maggiore.

CREMA. Di Crema nel giorno 25 si racconta che quivi fu istituito un Governo Provvisorio Austriaco, eletto per cura degli Arciduchi figli dell'ex vicerè, e di Radetzky; che le truppe fuggite da Milano, da Bergamo e di Brescia si sono tutte concentrate in quei dintorni, e nella città hanno messo a ruba le casse dell'erario, dell'Ospedale Maggiore, del Vescovo, ecc., ed inondate tutte le case per avere alloggi. Affermasi che fosse stato requisito per la prossima notte un centinajo di carri, onde si arguiva vicina la ritirata.

BERGAMO e COMO. Sul territorio di queste città continua l'arresto dei Croati presi alle spicciolate dai campagnuoli.

PIZZIGHETTONE. La fortezza di Pizzighettone, la quale, come già riferimmo, era stata evacuata dalle truppe italiane del reggimento Geppert ripiegatisi verso Cremona, venne invasa dal colonnello Benedek e dalle sue truppe provenienti da Pavia. — Questi promise alla Deputazione di quel luogo di sgombrare entro ventiquattr'ore la fortezza, ma, come al solito, non furono che menzognere parole. La fortezza però è sprovvista di polvere, che, per circa 500 barili, fu condotta a Cremona dai soldati italiani.

Nel giorno 19 marzo scoppiò rivoluzione contro il dominio austriaco simultaneamente a Trento, a Roveredo ed a Riva. In Trento il cavaliere Gio. Maffei fu primo a spiegare la bandiera tricolore italiana. Da Trento la rivoluzione si propagò rapidamente, per le valli ed a Cler fu rasa al suolo la casa di Torresani.

Gli abitanti di Busto, di Gallarate e di Varese assalirono e disarmarono i Croati che si trovavano fra loro, quindi si recarono a Milano, dove giunsero il 24, alle ore undici, in numero di 1200 condotte de cinque capi a cavallo.

Il giorno 21 a Sant'Angelo si arrestò un genedarme proveniente da Pavia, recante una lettera scritta dal comandante delle forze di Parma e Piacenza al Comando militare di Lodi, in cui l'avvertiva della rivoluzione di Milano, e del tristo stato in cui era la truppa austriaca, e della partenza di uno squadrone di cavalleria da Casalmaggiore per Piacenza e di un reggimento per Mantova. A Vilanterio s'arrestò un corriere con valigia proveniente da Pavia per Lodi.

Venezia s'è liberata totalmente dalle truppe austriache. Ecco il proclama trascritto dalla Gazzetta di Venezia giunto i. copia jeri mattina al Municipio di Lodi.

Venezia, 22 Marzo 1848.

Onde evitare lo spargimento di sangue S. E. il conte Luigi Palliy, governatore delle Venete Provincie, avendo udito da S. E. il conte Giovanni Correr podestà di Venezia ed Assessori municipali, e da altri cittadini a ciò deputati, che non è possibile raggiungere questo scopo senza che abbia luogo quanto sarà articolato qui sotto, nell'atto di doversi dimettere, come si dimise, dalle sue funzioni, rimettendole nelle mani dell'ecceellentissimo signor conte Ferdinando Zichy, comandante della città e fortezza, ha raccomandato caldamente al signor Comandante medesimo di aver riguardo a questa bella monumentale città, verso la quale egli ha sempre professato la più viva affezione ed il più leale attaccamento, lo che gli piace nuovamente di ripetere; in conseguenza di che essendo il signor conte Zichy penetrato della stringenza delle

circostanze e nel medesimo desiderio di evitare un inutile spargimento di sangue si viene fra lui e gli sottoscritti a stabilire quanto segue:

I. Cessa in questo momento il Governo Civile e militare sì di terra che di mare, che viene rimesso nelle mani del Governo provvisorio che va ad instituirsi, e che istantaneamente venne assentito dai sottoscritti cittadini.

II. Le truppe del reggimento Kinschi e quelle dei Croati, l'artiglieria di terra, il Corpo del Genio abbandoneranno la città e tutti i forti, restando in Venezia le truppe italiane tutte e gli ufficiali italiani.

III. Il materiale di guerra d'ogni sorta resterà in Venezia.

IV. Il trasporto delle truppe seguirà immediatamente con tutti i mezzi possibili per la via di Trieste e per mare.

V. Le famiglie degli ufficiali e soldati che dovranno partire saranno garantite e saranno loro procurati i mezzi di trasporto dal Governo che va ad instituirsi.

VI. Tutti gli impiegati civili italiani, e non italiani e famiglie saranno garantiti nelle loro persone ed averi.

VII. S. E. il conte Zichy dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo in Venezia a guarentigia dell'esecuzione di quanto sopra. Un vapore sarà posto a disposizione dell'Eccellenza sua pel trasporto della sua persona e del suo seguito, e degli ultimi soldati che rimanessero.

VIII. Tutte le casse dovendo restar qui, saranno rilasciati soltanto i denari occorrenti per la paga e pel trasporto delle truppe suddette; la paga però sarà data per tre mesi. Fatto in doppio originale.

Firmat. Conte Zichy Tenente-Maresciallo. Firmat. Giovanni Correr - Luigi Michiel - Detaico Medin - Pietro Fabris - Gio. Francesco Avesani - Angelo Mengaldo - Leone Pincherle.

26 marzo 1848.

Notizie giunte al Comitato di Guerra nella scorsa notte.

Per copia dall'originale in istampa giunto questa mattina al Municipio di Lodi mediante espresso da Venezia.

Dal supplemento della Gazzetta di Venezia. Venezia, 22 marzo 1848.

VIVA VENEZIA! — VIVA L'ITALIA!

Cittadini

La vittoria è nostra senza sangue. Il Governo Austriaco civile e militare è decaduto. Gloria alla nostra brava Guardia Civica! I sottoscritti vostri concittadini hanno stipulato il trattato solenne.

Un governo provvisorio sarà istituito e frattanto per la necessità del momento i sottoscritti contraenti hanno dovuto istantaneamente assumerlo. — Il trattato viene pubblicato oggi stesso in un apposito supplemento della nostra Gazzetta.

Viva Venezia! — Viva l'Italia!

Firmat. Giovanni Correr - Luigi Michiel - Detaico Medin - Pietro Fabris - Gio. Francesco Avesani - Angelo Mengaldo - Leone Pincherle.

ALTRE NOTIZIE D'ITALIA

GENOVA. — Nel *Giornale Mercantile di Genova*, leggiamo, sotto la data del 23 marzo, le seguenti notizie:

« Verso un'ora di questa mattina sono arrivati in posta in questa città il marchese di Villamarina, ministro di S. M. presso la Corte di Toscana, ed il signor conte Rignon, consigliere di legazione della M. S., il primo incaricato di una missione straordinaria presso la Corte di Toscana ed il secondo presso la Santa Sede e regno delle Due Sicilie.

« Sono essi apportatori di dispacci ministeriali contenenti i proclami di sua Maestà il re Carlo Alberto, il quale annunzia l'entrata delle sue truppe nel Lombardo-Veneto. Nel tempo stesso che questi due diplomatici partivano da Torino, il maggiore generale, marchese di Passalacqua, si recava in Milano qual commissario Regio presso il Governo Provvisorio, il quale aveva mandato in Torino il signor marchese D'Adda e conte Martini a profetire alla M. S. l'aggregazione dello stato Lombardo-Veneto al Piemonte. »

È inutile dire che il *Giornale Mercantile di Genova* fu tratto in errore da false voci. Il proclama, che si legge nel nostro foglio d'oggi, confuta apertamente codesta asserzione, che potrebbe destare il sospetto ed il malcontento nelle popolazioni lombardo-venete. Non s'è mai parlato d'aggregazione, ma solamente d'alleanza difensiva ed offensiva. Il Lombardo-Veneto non ha per questo nessun impegno, nessun dovere, fuorchè quello di una fraterna gratitudine; il nostro paese è e sarà perfettamente libero nelle sue risoluzioni circa il proprio destino.

NAPOLI, 14 marzo. — È stata promulgata la legge provvisoria sulla guardia nazionale ed è soddisfacente. Un decreto reale dichiara come si debba regolare intanto il diritto di petizione, e quali precauzioni si abbiano a prendere contro gli assembramenti sediziosi.

— Le notizie di Sicilia non sono buone. L'invio degli Statella a Palermo, di lord Minto, non è stato bene accolto, come le nomine di altri Siciliani, quantunque fino ad ora influentissimi sul popolo, e posti alla direzione dei loro affari. La voce di tradimento si è sparsa fra i Siciliani, ed il Minto e i Statella, ed altri hanno dovuto fuggire e riparare sul Trafalgar, il quale si è discostato da Palermo, e domani forse giungerà in Napoli.

— Sembra sempre più che la questione si voglia dai Siciliani rimettere al loro parlamento, ma la sospensione di armi non pare che momentanea. Anche Siracusa si dice sollevata. Palermo è una città di armati che si fanno giungere a 10,000, calati in gran parte dalle montagne. Ruggero Settimo stava in pericolo di vita per infermità. Il comitato non era più obbedito, e i componenti erano gravemente esposti al furore dei partiti indeterminati nella loro politica volontà.

Di qua le provincie sono già per insorgere. Si parla di un movimento in Calabria. Si teme un'invasione nella capitale.

Il direttore di polizia jeri verso sera si è portato al Carmine, ove erano seduti in grande assembramento i lazzari dicendo di stare a guardare la Madonna. Il direttore di polizia lodò il loro scopo, disse però loro che n'andassero pure a mangiare che nulla sarebbe intervenuto. Avendo essi risposto che preferivano di ivi stare digiuni, lo stesso direttore li confermò nel loro pensiero dicendo che anzi avrebbe ad essi mandato a portare di che cibarsi, il che accettarono. Onde però conoscere a chi dovea dirigere il mangiare, procurò, ed essi acconsentirono, di prendere i nomi di tutti i capi e di tutta la brigata. Il pranzo fu mandato, ma il direttore di polizia ebbe in mano il nome di tutti i sanfedisti.

— I gesuiti, sbarcati a Baja, sono stati trasportati nell'isola di Ponza, e colà inviati i passaporti per Malta. Avendo richiesto le famiglie napoletane del ritorno alle loro case, dei novizi in ispecie, si è loro risposto che potranno ritornare da Malta sotto altre spoglie, ma senza potersi ripristinare in società.

Anche da Salerno sono partiti; all'Aquila si credo che sia intervenuto altrettanto.

NOTIZIE DELL'ESTERO

BAVIERA. — MONACO. — Ieri ci pervenne per via straordinaria la notizia dell'abdicazione del re Luigi di Baviera. Ciò accadde nella notte del 20. Massimiliano II è proclamato re. Il 21 alle sei e mezzo del mattino, le truppe hanno prestato il giuramento al nuovo re. L'ex-re ha lasciato Monaco.

FRANCIA. Un decreto del Governo della Repubblica Francese in data 19 corrente incarica il signor Arago ministro della Marina di assumere interinalmente le funzioni di Ministro della Guerra.

Leggesi nel Corriere di Lione del 21 marzo. Un giornale tedesco (*Oberlander Botz*) che noi riceviamo in questo momento, reca la notizia seguente:

« L'Ungheria s'è dichiarata indipendente dall'Austria, ed ha proclamato la Repubblica ».

BELGIO. L'indipendente Belgio contraddice la notizia che s'era sparsa d'una lega offensiva e

difensiva fra il Belgio e l'Olanda, e dice che il Belgio non può dimenticare i suoi debiti verso la Francia, e non può fare alcun atto che mostri avversione alla Francia.

OLANDA. Anche in Olanda la riforma guadagna; tutto il ministero si dimise, e fu incaricato il signor Lussac del progetto di formazione di un nuovo gabinetto.

IRLANDA. Il moto dell'Irlanda per la separazione, ed il moto cartistico nell'Inghilterra sembrano procedere di pari passo: il governo inglese deve fare grandi concessioni. Unioni cartistiche si tennero a Londra, a Sheffield e Salford Birmingham, ed O'Brien in un discorso tenuto a Dublino disse che l'Irlanda, quando abbia ottenuto un parlamento separato, saprà respingere dalle sue coste ogni straniero. A Dublino nell'occasione di una sommossa fu gridato evviva ai Francesi ed alla repubblica.

AMBURGO. Qui nel 14 marzo si mossero sollevazioni simili a quelle di Berlino, ed in uno scontro tra il popolo ed i dragoni vi ebbero 5 morti.

GRANDUCATO DI BADEN. Alcuni membri della camera dei Deputati di Baden si mostrano propensi alla repubblica. Nella seduta del 15 marzo Welker disse: Noi non siamo certi un minuto che il moto non ne soverchii. La parola *Repubblica* è caduta ed esercita il suo prestigio, ed ogni notte aumenta il numero de' nostri repubblicani.

G. U.

PRUSSIA. Le concessioni del Re, il nuovo ministero, la guardia cittadina hanno la sera del 19 ristabilita la tranquillità di Berlino, ma notizie del giorno dopo fanno credere che il conflitto si sia rinnovato.

ANNOVER. — Il 18 marzo succedettero moti popolari contro il Governo per provocare le riforme che o sono concesse o si vogliono, od abbisognano a tutti gli stati germanici. Il rifiuto del governo rende certa una prossima sollevazione.

G. U.

UNGHERIA. Il 16 marzo vi fu grande movimento in Pesth. Sulla torre fu piantata la bandiera nazionale. Grande moltitudine di popolo trasse alla fortezza di Buda e ne scacciarono l'avvocato Stansky che da due anni vi giaceva per pubblicazione all'estero di libelli rivoluzionari. Lo collocò sopra un carro e trionfalmente lo condusse in Pesth, e gli fece fare comparsa in teatro.

G. U.

ULTIME NOTIZIE

Veniamo assicurati che a Venezia siasi proclamata la Repubblica.

Ieri 26 Radetzky partì da Lodi a Crema con trentasei cannoni, Lodi gli pagò 50,000 lire per renderlo inoffensivo. Portò con sé il Conte Barni, ostaggio. I soldati sfiniti cadevano. Peschiera e Pizzighetone si dicono libere; a Pavia alle quattro entrò truppa Piemontese e artiglieria: circa 8000 uomini.

Il nemico d'Italia è visibilmente incalzato dalla mano di Dio. Sgomberato Lodi, volea gettarsi sopra Crema; ma, trovando interecce le strade, volse per una Comunale, e si trovò in un terreno paludoso d'onde non può divincolarsi.

— Una lettera giunta testè (giorno 27) da Vienna annuncia che colà fu proclamata la Repubblica.

Lettere da Lipsia portano che a Berlino, dopo lungo ed accanito combattimento nel quale erano caduti da due mila uomini, la più parte soldati, il re era fuggito. — Si dice pure insorta Cracovia.

SOMME OFFERTE PER LA CAUSA NAZIONALE

Prima ancora che il Governo Provvisorio con suo proclama del 24 corrente facesse appello alla carità cittadina, e dopo la pubblicazione di questo, moltissime persone commosse all'urgenza dei bisogni che seguono inevitabilmente ogni riscattarsi di popolo a libertà, concorsero spontanea e volentosa ad offrire vistose elargizioni all'apposita Commissione esistente nel Palazzo Marino.

La patria mentre protesta ai generosi concittadini la sua più viva riconoscenza, sente in pari tempo il bisogno di dover per questo porgere ringraziamenti al giornale di Francoforte, il quale in un articolo sulle cose nostre non ha guari riprodotto dalla *Gazzetta Privilegiata di Milano*, avendoci providamente annunziato che le rivoluzioni costano danaro e molto danaro, fu per avventura il primo che desse impulso a un'opera così santa.

Ecco la serie degli oblatori che si verrà mano mano continuando nei fogli successivi:

OFFERTE.

	Lir.	
Azzimonti e C.	1000	— —
Bassi Paolo	5000	— —
Bernasconi Gaetano	120	— —
Barbavara Marco	1000	— —
Belgiojoso Lodovico	1143	— —
Beretta Michele	14	— —
Belgiojoso C. Antonio	500	— —
Bianchi Francesco	240	— —
Bisoni Pietro	7	4 —
Bonomi Luigi	12000	— —
Besana Antonio	53	— —
Ballerio Luigi	10000	— —
Biffi Francesco	2862	10 —
Brioschi Ingegnere Giovanni	400	— —
Castiglioni Don Cesare	100	— —
Chiavelli Don Carlo	500	— —
Clivio fratelli Caffettieri	120	— —
Cabella Antonio	120	— —
Caimi Don Giulio	600	— —
Calvi-Cozzi Cristina e Calvi Pompeo	1800	— —
Carganico Antonio	120	— —
Carganico Don Augusto	120	— —
Castiglioni Achille	7	4 —
Della Casa Pietro	56	— —
D'Adda Vitaliano	5000	— —
Fantonetti Dottore fisico	200	— —
Gozzani Giuseppe M. di San Giorgio	280	— —
Guimel Ettore	115	10 —
Gianella Carlo	1500	— —
Lampugnani fratelli	960	— —
Lampugnani Giuseppe	18	— —
Legnani Gio. Batta.	500	— —
Litta-Modignani Alfonso	500	— —
Litta Duca Antonio e C. Giulio	140000	— —
Litta Duchessa Camilla	14000	— —
Maccia Giovanni	120	— —
Mancini Francesco	600	— —
Molteni Enrico e Baldassare	1451	3 —
Mazzocchi D. G. D.	28	12 6
Manna Galeazzo	400	— —
Peverelli Carlo Architetto	120	— —
Peluso Francesco	2000	— —
Perini Antonio	25	12 6
Pallavicino M. Giorgio	11450	— —
Poggi Gian Paolo	42000	— —
Ronchi Giuseppe	50	— —
Rossi Ingegnere Francesco	60	— —
Righetti Ingegnere Giuseppe.	600	— —
Rossani Angelo	26	— —
Resta Gio. e la moglie	4200	— —
Stampa Sancio Massimiliano	15000	— —
Scotti Duca Tomaso	100000	— —
Taccioli Gaetano ed Enrico	14000	— —
Tanzi Camillo	1000	— —
Tagliabò Don Luigi	140	— —
Vietti Rag. Alessandro	100	— —
Visconti Duca Liberto	100000	— —
Uberti Carlo	120	— —
Verati P. Vittore	500	— —
Valsecchi Ingegnere Francesco	286	3 —

494779, 5 —

NB. L'abbondanza delle notizie ci costringe a differire a domani il seguito della cronaca delle azioni generose del popolo nostro e delle atrocità degli Austriaci.

AVVISI

Lorenzo Montemerli di Pisa, già ufficiale *Toscano*, si offerse al Comitato di Guerra quale istruttore gratuito della Guardia Civica dal grado di Ufficiale di Stato Maggiore fino al semplice soldato. Essendo ora il Comitato occupato di sì gravi emergenze, il Montemerli è disposto ammaestrare gratuitamente frattanto quelli che si volessero instruire profittando delle sue lezioni. Egli abita contrada San Romano n.º 586,

Milano 26 Marzo 1848

Si avvisa il pubblico che l'Ufficio dei passaporti e delle vidimazioni è aperto presso il Governo Provvisorio nel Palazzo Marino.

Nel N.º 1. del 22 Marzo, al luogo dei decreti del Governo Provvisorio, si legga:

Azzi Giuseppe invece di Agri Giuseppe; Strambi Antonio invece di Luigi; Vignani, invece di Vignoni.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.